

Abbonati a
il Segno
ilsegno.chiesadimilano.it/
abbonamenti



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

15 agosto

Solennità dell'Assunta: le Messe in Duomo

Lunedì 15 agosto la Chiesa festeggia l'assunzione al cielo della Beata Vergine Maria. Nel Duomo di Milano, alle 11, solenne Pontificale presieduta dall'arcivescovo, monsignor Mario Delpini: diretta a partire dalle 10.55 su Telenova (canale 18 del digitale terrestre), sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e sul canale YouTube.com/chiesadimilano. In Cattedrale altre celebrazioni eucaristiche sono in programma alle 7, 8, 9.30, 12.30 e 17.30; alle 10.25 Lodi mattutine, alle 16 Vespri e Processione mariana.

L'assunzione al cielo della Beata Vergine Maria si festeggia nel giorno in cui a Gerusalemme fu inaugurata una delle primissime chiese erette in suo onore (secolo V). La solennità entra nel rito di Roma intorno al secolo VII. A Milano è documentata nel secolo IX. Il dogma di Maria elevata in corpo e anima alla gloria del cielo, al termine della sua vita terrena, fu definito da Pio XII nel 1950. Maria ha vissuto la Passione del Figlio fino in fondo: è stata pienamente unita a lui nella morte, e per questo le è stato dato il dono della risurrezione. Cristo è la primizia dei risorti, e Maria è la primizia dei redenti, la prima di «quelli che sono di Cristo». Oltre alla Madonna posta sulla guglia maggiore, in Duomo la vetrata centrale della facciata è dedicata alla Madonna Assunta, raffigurata anche in un antefo del Cinquecento nella seconda vetrata della navata meridionale.

SU TELENOVA
Tra i programmi della settimana su **Telenova** (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 15 alle 10.55** dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria presieduto da mons. Delpini. **Martedì 16 alle 8** Santa Messa (anche da mercoledì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano. **Mercoledì 17 alle 19.30 TgN sera** (tutti i giorni dal lunedì al venerdì). **Giovedì 18 alle 18.30** *La Chiesa nella città Speciale estate*. **Venerdì 19 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica). **Sabato 20 alle 8.40** il Vangelo del giorno. **Domenica 21 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanati 1,
20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

La «Madonna del libro», conservata al Poldi Pezzoli a Milano, è uno dei massimi capolavori del Rinascimento italiano

Botticelli, la tenerezza di Maria

DI LUCA FRIGERIO

Gli sguardi e le carezze. Cosa c'è di più bello, di più tenero di un momento di domestica intimità tra madre e figlio? Una mamma che culla in grembo la sua creatura, stringendola a sé, avvolgendola, proteggendola: carne della sua carne. E il bambino che, in un sussulto d'affetto, si gira verso la genitrice cercandone gli occhi, mentre la boccuccia pare schiudersi in un puerile, amabilissimo balbettio; con le sue manine appoggiate su quelle materne, come a ripeterne il gesto, con spontanea naturalezza, in una consonanza assoluta, fisica e spirituale. Eppure c'è ancora dell'altro, è evidente. Perché, a ben osservare, i due sguardi non s'incontrano. Quello di Gesù, infatti, si eleva ancora più su, verso il cielo. E quello di Maria appare concentrato e raccolto: meditando, persino. La grazia dei dipinti di Botticelli è inarrivabile. Come dimostra anche la sua «Madonna col Bambino» che è uno dei capolavori assoluti che può oggi vantare Milano e la terra ambrosiana, gemma tra le più preziose di quello straordinario tesoro d'arte che è custodito al Museo Poldi Pezzoli. Un'opera dove alla bellezza smagliante della pittura si unisce la profondità del messaggio cristiano, secondo la più alta tradizione di quel Rinascimento italiano del quale Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi - questo il vero nome di Botticelli - è stato uno dei maestri più illustri.

Si tratta di una tempera su tavola, che misura circa sessanta centimetri d'altezza per quaranta di base. Un quadro importante, dunque, ma non monumentale, destinato probabilmente alla devozione privata, piuttosto che a essere collocato in una cappella gentilizia o sull'altare di una chiesa pubblica. Purtroppo non sappiamo nulla riguardo alla committenza di quest'opera, che tuttavia doveva essere di alto profilo, in considerazione della notevolissima qualità del lavoro svolto. La stessa attribuzione a Botticelli, peraltro, si basa proprio su considerazioni stilistiche, mancando appunto qualsiasi documentazione relativa: assegnazione che i recenti restauri hanno ancora più confermato, nel giudizio unanime degli studiosi.

La data di esecuzione dovrebbe aggirarsi attorno al 1482, ovvero nei giorni immediatamente successivi al rientro di Botticelli a Firenze, dopo l'impegnativo soggiorno dell'artista a Roma per la decorazione della Cappella Sistina: quando cioè il Filipepi era quasi quarantenne e aveva ormai raggiunto l'apice della fama e della maturità artistica. Evidente è il legame con la cosiddetta «Madonna del Magnificat», altra opera capitale del maestro: un tondo imponente e superbo del quale la tavola «milanese» potrebbe costituire una sorta di «precedente» o, viceversa, una derivazione di stampo più privato.

Questo capolavoro è universalmente noto con il titolo di «Madonna del libro», desunto da uno degli elementi che ha più evidenza nella tavola: il tomo aperto che la

Vergine ha davanti a sé. Immagini di Maria raffigurata mentre sta leggendo un libro d'ore o la Bibbia sono piuttosto comuni nell'arte del Tre e del Quattrocento: oltre alle numerose miniature esistenti, infatti, basterebbe ricordare vari esempi nella pittura fiamminga e, soprattutto, le bellissime Madonne dell'Annuncio di Antonello da Messina.

Botticelli, però, crea in questo dipinto qualcosa di veramente nuovo, ritraendo la Madonna come nel suo «studiolo», esattamente come all'epoca si faceva nella rappresentazione degli evangelisti all'opera o di san Gerolamo intento a tradurre le Sacre Scritture. Uno «studiolo» certamente più casalingo, dove accanto ai libri (si intravedono, infatti, le rilegature di altri volumi) si notano oggetti di uso quotidiano, come ad esempio una scatola di legno (usata per conservare alimenti: i dolci, in particolare) o un bel cesto di maiolica decorata alla fiorentina con della frutta fresca. Il libro stesso che Maria sta leggendo, del resto, poggia su un leggio «improvvisato», fatto con un cuscino e un lenzuolo.

Alcune parole, in un latino volgarizzato, sono ben leggibili sulle pagine aperte: ad esempio i versetti di Isaia, che profetizzano la venuta del Messia («Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele», 7, 14-15); o l'invocazione del salmista che costituisce la preghiera introduttiva a tutte le Ore del breviario, romano e ambrosiano: «O Dio, vieni a salvarmi, vieni presto, Signore, in mio aiuto» (69, 2). In questa rappresentazione di Botticelli, insomma, Maria non sta «soltanto» recitando le orazioni come ogni buon cristiano, ma medita e riflette sulla grandezza dei fatti che la vedono protagonista a partire dalle parole dei profeti: profezie che lei stessa, con la sua docile obbedienza a Dio, ha permesso che si avverassero. L'ambiente dello «studiolo», così, per quanto domestico, rimanda a una comprensione profonda della Parola da parte della Vergine, fino all'assimilazione assoluta del Verbo che in lei si è fatto carne.

Per questo lo sguardo della Madonna è così assorto. Quasi a illustrare, in modo mirabile, quanto scrive l'evangelista Luca subito dopo la nascita a Betlemme: «Maria serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (2, 19). E proprio perché la Madre sa, già intuisce la prova che l'attende, il sacrificio e le sofferenze del Figlio (che infatti tiene già i segni della Passione: i tre chiodi della Croce e la corona di spine), come del resto le aveva profetizzato Simeone al Tempio: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima».

E allora Maria sembra stringere più forte il Bambino a sé, mentre l'altra mano rimane come sospesa sul libro: non per paura, non per rabbia, ma ancora una volta come piena accettazione del volere divino. Mentre Gesù, il Redentore, accenna con la manina destra a un gesto di benedizione, accarezzando la mano della mamma e guardando verso di lei, oltre di lei, come a sussurrarle: «Non avere paura».



La sezione centrale della tavola della «Madonna dei libri» di Sandro Botticelli (1482 circa), conservata al Museo Poldi Pezzoli a Milano

Dalla serenità al tormento, con la forza della verità



«Compianto sul Cristo», Botticelli (1500 circa)

Quello che nella «Madonna del libro» è prefigurato, nel «Compianto» è compiuto: un altro straordinario capolavoro di Botticelli, anch'esso conservato al Museo Poldi Pezzoli di Milano. Dove i chiodi e la corona di spine che nella tavola mariana sono tenuti dallo stesso Bambin Gesù, qui sono sorretti da un uomo, forse Giuseppe d'Arimatea, o più probabilmente Nicodemo, che in un gesto di muta disperazione, quasi di rimprovero, li innalza verso il cielo come a chiedere il «perché» di questo sacrificio... Il conte Gian Giacomo Poldi Pezzoli, raffinato collezionista, amico dei migliori conoscitori d'arte del tempo, aveva acquistato la «Madonna del libro» attorno al 1870, mentre si era aggiudicato il «Compianto» una decina di anni più tardi, ormai alla fine della sua vita. Ed è davvero eccezionale il percorso nella pittura di Botticelli che si può compiere nella sua casa-museo. Se la «Madonna del libro», infatti, è

l'espressione del momento più solare dell'arte del maestro toscano, apice di un entusiasmo rinascimentale dove ogni meta sembra raggiungibile all'uomo con l'aiuto di Dio, questo «Compianto sul Cristo morto», invece, appartiene all'ultima fase di Sandro Filipepi, suggestionato dalla predicazione del frate domenicano Girolamo Savonarola, che aveva scosso la città di Firenze con le sue parole apocalittiche, fino a essere bruciato sul rogo come eretico nel 1492.

Da smagliante, così, la pittura di Botticelli si fa più cupa. La dolcezza si trasforma in tormento. La serenità cede il posto all'inquietudine. Ma quel che perde in lucentezza, guadagna in forza e profondità.

Trent'anni dopo, Maria tiene ancora in grembo Gesù, depresso dalla Croce. E travolta da tanto dolore s'abbandona tra le braccia di Giovanni, gli occhi chiusi, il volto tirato: come morta, nella morte del figlio. (L.F.)



«Madonna del padiglione» (1490 circa)

All'Ambrosiana la divina maternità della Vergine

Un capolavoro di Botticelli era già presente a Milano prima ancora che il conte Poldi Pezzoli prendesse i suoi due. Si tratta della «Madonna del padiglione», ed è uno dei gioielli della Pinacoteca Ambrosiana, dove si trova dagli inizi dell'Ottocento, donato dalla marchesa Maria Leila Talenti Fiorenza. La bellezza di quest'opera toglie il fiato. Databile attorno al 1490, tutto dipinto a punta di pennello, il tondo - che misura 65 centimetri di diametro - rivela una tecnica raffinatissima, che richiama non solo le migliori miniature quattrocentesche, ma anche i lavori di cesello più eleganti: lo stesso Botticelli, del resto, aveva iniziato la sua attività come orafo (e da qui il suo soprannome, dato che a Firenze l'artigiano inoreficera era detto «battiloro» o «battigello»). Il titolo di «Madonna del padiglione» è stato dato a quest'opera perché è visibile una

grande tenda di colore rosso vivo che due angeli, ai lati, stanno aprendo per mostrare le figure al centro, con un movimento che ricorda l'antecedente della strepitosa «Madonna del parto» di Piero della Francesca.

Un terzo angelo infatti, accompagna il Bambin Gesù, quasi sorreggendolo nei primi passi incerti, eppur decisi, verso Maria, che l'attende, protesa, in ginocchio come solitamente è raffigurata nelle Annunciazioni e nelle Adorazioni. L'iconografia di questa scena, tuttavia, è piuttosto particolare. A ben osservare, infatti, si può notare come la Madonna abbia portato una mano al seno, che appare scoperto e dal quale zampilla un sottile getto di latte. Con una modalità insolita, insomma, Botticelli ripropone la piena e reale maternità di Maria, che tuttavia è verginale, come ricorda il vaso con i gigli bianchi e purissimi, non a caso messo in pri-

mo piano, con grande evidenza. Allo stesso modo, il padiglione rimanda a quella tenda che è uno dei simboli biblici più importanti sia nell'Antico Testamento (la «tenda del convegno», luogo della presenza di Dio), sia nel Nuovo Testamento (come si legge nel vangelo di Giovanni: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»). I due angeli che aprono la tenda, dunque, «svelano» il mistero dell'Incarnazione: a noi spettatori del dipinto, ma anche a tutto il mondo, perché il padiglione è spalancato anche sullo sfondo. Vasari ricorda un «picciol tondo, di figure piccole ma graziose molto» di mano di Botticelli che si poteva vedere nella camera del priore degli Angeli a Firenze: il camaldolese Guido di Lorenzo di Antonio, amico intimo e confessore di Lorenzo il Magnifico. Un'opera che potrebbe essere proprio questa dell'Ambrosiana. (L.F.)

Gli altri dipinti lombardi

Per chi desiderasse continuare il tour fra le opere di Botticelli in Lombardia, segnaliamo che anche presso l'Accademia Carrara di Bergamo sono presenti ben tre importanti opere del pittore fiorentino. Innanzitutto un interessantissimo «Cristo dolente in atto di benedire», databile agli ultimissimi anni del Quattrocento, che dimostra l'influenza dei pittori fiamminghi anche in terra toscana: questa iconografia, infatti, si rifà a modelli di Bouts e di Memling. Quindi la tavola con la «Storia di Virginia», drammatico episodio tratto da Tito Livio che evoca la virtù offesa e quindi la necessità di ribellarsi ai dittatori. Infine il pregevole ritratto di Giuliano de' Medici, che è un capolavoro di indagine psicologica dell'effigiato. (L.F.)